

# Gli scioperi nella società di oggi

Autor(en): **Lefranc, Georges**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Rivista militare della Svizzera italiana**

Band (Jahr): **42 (1970)**

Heft 5

PDF erstellt am: **21.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-246102>

## **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

## **Haftungsausschluss**

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

# Gli scioperi nella società di oggi

di Georges LEFRANC

Ufficialmente messo al bando dagli Stati comunisti, lo sciopero è uno dei fatti maggiori che caratterizzano la vita sociale nell'Europa non comunista e in America. Questa persistenza deve aver senza dubbio stupito e accorato gli uomini di progresso sociale i quali, alla fine del XIX secolo, credevano a un prossimo trionfo della ragione sugli istinti alla vittoria certa del diritto sulla forza. Per loro c'era un'evidente analogia tra la guerra e lo sciopero; sia l'uno che l'altro dovevano assolutamente scomparire nella stessa maniera: grazie allo sviluppo delle procedure di mediazione e di arbitrato.

Ma non è ancora il caso! D'un tratto scoppia lo sciopero secondo un processo ormai secolare; limitato a delle mire professionali, non giunge mai, o almeno raramente, a una vittoria totale; a volte può persino succedere che termini in uno scacco integrale; più sovente termina con un compromesso. A volte lo sciopero esula dai confini di un'industria, tende ad allargarsi ad uno sciopero generale il quale, allora, non può non porre problemi politici. Altre volte, nato senza dettami sindacali, sorpassa le strutture che sembrano le più atte a disciplinarlo. Non è soltanto l'autorità dello Stato, è anche l'autorità del sindacalismo che si trova contestata in maniera brutale.

Dopo aver mostrato la complessità dei problemi che si pongono cercheremo qui di analizzare le reazioni attuali dei poteri pubblici, poi quelle dello stesso sindacalismo di fronte allo sciopero. Il nostro studio, che si basa principalmente sulla Francia, non ci impedirà tuttavia di dare ogni tanto un colpo d'occhio su alcuni paesi stranieri. Molti inconvenienti sarebbero senza dubbio evitati se le esperienze straniere ci fossero un po' meglio conosciute.

## I

Nel corso dei secoli l'attitudine del potere di fronte agli scioperi è mutato. Il riconoscimento del diritto di sciopero in Francia non data che dal 1864. Ma già prima, dalla monarchia di Francesco I alla Costituente, dall'ordinanza di Villers-Cotterêts (1539) alle Lettres Patentes (2 gennaio 1749) e alla legge di Le Chapelier (1791) la tradizione di ostilità dello Stato allo sciopero non si smentisce. Questa ostilità si esplica per diverse ragioni: per la paura che l'ordine pubblico sia paurosamente

turbato dal fatto dello sciopero, dalla volontà di assicurare alla popolazione le sussistenze necessarie, per il rifiuto dei corpi che potrebbero costituirsi per sostenere gli scioperi.

Quando, sotto il Secondo Impero, sul rapporto di Emile Ollivier, il corpo legislativo vota la legge che decide che oramai lo sciopero non è più un delitto passibile di pene correzionali, questa legislazione dello sciopero si fornisce di limiti. Allora non si pensa che i lavoratori dell'industria privata né i funzionari né gli operai statali ne siano toccati. In nessun caso l'ordine deve essere disturbato, né la libertà del lavoro minacciata dagli scioperanti. La pratica dei picchetti di sciopero destinata a influenzare coloro che esitano a seguirli nello sciopero provocherà ben presto dei sanguinosi tafferugli. Chiamato per mantenere l'ordine o per ristabilirlo, l'esercito molto spesso si trova immischiato in questi incidenti e non è sufficiente che il Secondo Impero abbia lasciato il posto alla Terza Repubblica per fare che questo venga evitato. A diverse riprese l'estrema sinistra e la sinistra denunciano il ruolo dell'esercito nello sciopero e in gran parte è per reagire contro l'impopolarità di cui l'esercito è oggetto di modo che tra le masse operaie del dopoguerra mondiale il governo decide la creazione di unità speciali, come la gendarmeria mobile, preannunciando le attuali compagnie repubblicane di sicurezza.

A poco a poco tuttavia il diritto di sciopero si estende, in tre tappe:

- innanzitutto, in virtù di un voto della Camera dei Deputati, agli operai dello Stato;
- inoltre, sotto l'effetto di una tradizione contraria allo spirito della legge del 1864, all'insieme dei funzionari, in particolare a partire dal 1934;
- per terminare, all'indomani della Liberazione, grazie al voto del 1946 del Preambolo della Costituzione che doveva diventare quello della Quarta Repubblica e che dichiara: «il diritto di sciopero si esercita nel quadro delle leggi che lo regolano».

In verità questo testo è ambiguo. Significa che il diritto di sciopero era già regolamentato dalle leggi anteriormente votate o che doveva esserlo da nuove leggi? In effetti fu poi l'uno e l'altro.

Paradossalmente le leggi di nazionalizzazione votate su domanda di un governo dove siedevano dei ministri comunisti, comportarono un para-

---

grafo che permetteva di perseguire chiunque avesse ostacolato il cammino dei servizi delle imprese nazionalizzate (cfr. in particolare la legge del 17 maggio 1946 sulla nazionalizzazione dei combustibili minerali).

Considerato dallo Stato come un diritto dell'uomo, il diritto di sciopero diviene nel 1950 un diritto che il datore di lavoro deve rispettare. Che significa ciò?

Fino a quel momento i giuristi si erano divisi in due gruppi. Per gli uni lo sciopero sospendeva il contratto di lavoro. Il datore di lavoro non doveva cercare alcun argomento per licenziare i lavoratori in sciopero. Per gli altri, assai più numerosi, lo sciopero rompeva il diritto di lavoro e gli scioperanti potevano essere validamente licenziati. Una coalizione comunista SFIO - MRP introdusse nella legge<sup>1</sup> che preparava il nuovo quadro delle convenzioni collettive, una nuova disposizione: lo sciopero non rompe il contratto di lavoro ma solamente lo interrompe. Non ci può dunque essere licenziamento che in caso di colpa grave. La giurisprudenza dal canto suo altro non ha fatto che applicare questo testo tentando di precisare la nozione di colpa grave.

\* \* \*

Se il quadro giuridico dello sciopero è di conseguenza molto cambiato, lo sciopero in sé si è dal canto suo evoluto sotto l'effetto delle trasformazioni economiche.

Gli scioperi del tempo della monarchia di luglio non concernevano spesso che imprese di piccole dimensioni; capitava qualche volta che esse si estendessero a tutta una località, era assai più raro vederli estendersi ad una intera regione. Gli scioperi dei minatori si sviluppavano in un «milieu» relativamente omogeneo e furono così i primi a costituire una macchia d'olio. Ma bisogna attendere i primi anni del XX secolo per poter constatare degli scioperi professionali che si estendono o tendono ad allargarsi a tutto il territorio nazionale.

Ma negli stessi anni si vede propagarsi l'idea di uno sciopero generale dapprima (ciò che è un po' impreveduto) nei «milieux guesdistes» sotto forma limitata di una manifestazione al 1. maggio, poi nei «milieux» sindacalisti rivoluzionari in gran parte sospinti da idee anarchiche. Dal

---

<sup>1</sup> Legge dell'11 febbraio 1950.

settembre 1894 il Congresso nazionale dei sindacati, riunito a Nantes, vota un testo in favore dello sciopero generale. Nel 1906 il Congresso d'Amiens, che adotta una mozione conosciuta sotto il nome di Carta d'Amiens, dichiara che per realizzare l'emancipazione integrale esso preconizza come mezzo d'azione lo sciopero generale, che permetterà al Sindacato, oggi gruppo di resistenza, di diventare il gruppo di produzione e ripartizione base di riorganizzazione sociale.

Cosa c'è dietro queste formule? Il sentimento che spesso gli scioperi parziali finiscono male, l'idea o l'illusione che lo stato borghese non può niente contro uno sciopero generale dove le masse non fanno che usare di un loro diritto legale, il bisogno forse anche di consolarsi delle disfatte nella speranza di una vittoria totale. E' Georges Sorel, filosofo del sindacalismo rivoluzionario, che contemporaneamente sottolinea il valore mitico dell'idea dello sciopero generale. L'essenziale per lui non è che si faccia lo sciopero ma che si sia convinti che esso dovrà arrivare presto o tardi. In un'opera presentata dall'anarchico Kropotkine, due sindacalisti (Pataud e Pouget) spiegano come da uno sciopero che sarà cominciato come tanti altri scioperi senza domani, sorgerà un giorno lo sciopero generale<sup>2</sup>. Di tutti questi schemi non ci resterà un gran che. A fine luglio 1914 la CGT rinuncia a far uso, contro la guerra imminente, dello sciopero generale, così come aveva annunciato a più riprese che avrebbe fatto.

Nel maggio 1920 si lascia trascinare dalla sua ala sinistra in uno sciopero generale al quale pone come scopo la nazionalizzazione delle ferrovie; sfocerà in uno scacco totale.

Il 12 febbraio 1934 con l'accordo tacito del governo Doumergue, la CGT scatena uno sciopero generale di difesa delle libertà pubbliche destinato a limitare gli effetti della giornata del 6.

Nel maggio/giugno 1936, senza che la CGT l'abbia voluto né previsto, si scatena un movimento di sciopero generalizzato che le organizzazioni tentano di limitare, di inquadrare, di canalizzare, di disciplinare. Nell'agosto 1944 la CGT e la CFTC lanciano l'ordine di uno sciopero generale destinato a favorire la liberazione del territorio.

---

<sup>2</sup> Pataud e Pouget: «Come faremo la Rivoluzione». Parigi 1911. Edizioni della Guerra Sociale.

La storia della quarta e quinta repubblica è costellata da scioperi generali o generalizzati, gli uni combattuti dal governo come tendenti a fini rivoluzionari (per esempio lo sciopero del novembre/dicembre 1947) altri accettati dallo stesso governo come movimenti in grado di portare un appoggio in un periodo disturbato (durante la guerra di Algeria).

Utilizzato in questa maniera lo sciopero generale ha perso il suo carattere iniziale. Se il termine continua a essere caricato d'un certo qual potenziale romantico la realtà appare piuttosto dominata da due tendenze antagoniste:

— d'una parte una tendenza dello sciopero a spezzettarsi in un gran numero di azioni ognuna delle quali non sembra presentare che poca importanza (sciopero d'avvertimento, sciopero dello zelo, sciopero perlato, sciopero girante, sciopero trombosi)<sup>3</sup>. Il signor André Barjonet, che fu a lungo uno dei collaboratori più in vista dell'Ufficio della CGT e che ha rotto con loro al momento degli avvenimenti del maggio 1968, ha potuto parlare di tattica analoga a quella dei partigiani durante la resistenza<sup>4</sup>.

— d'altra parte una tendenza dello sciopero ad assumere forma di valanghe umane per lo più senza che i sindacati ne abbiano dato ordine. E' quello che abbiamo visto in particolare nel maggio/giugno 1968. Benché sia illusorio voler in circostanze simili allestire statistiche precise, sembra tuttavia che si ottennero delle cifre record (da 6 a 10 milioni di scioperanti a seconda delle valutazioni). Per la prima volta settore privato, settore nazionalizzato, settore pubblico erano simultaneamente toccati dallo sciopero.

<sup>3</sup> Lo sciopero di avvertimento mette in guardia il patronato e i poteri pubblici sui raggiunti limiti di sopportazione. Può limitarsi a pochi istanti. Lo sciopero dello zelo sta nell'applicare alla lettera ogni regolamento, con considerevole rallentamento del lavoro. Lo sciopero perlato si svolge con un ritmo anormalmente lento. Lo sciopero girante si trasferisce man mano ai diversi settori di una fabbrica paralizzando, di conseguenza, tutta la sua produzione. Lo sciopero-trombosi non concerne che un solo settore-chiave ottenendo lo stesso risultato.

<sup>4</sup> André Barjonet: la CGT, pag. 49, nota 1. Parigi, 1969 - Seuil.

## II

Nel mondo odierno l'attitudine dello stato non può riassumersi in una formula semplice.

Innanzitutto perché esistono almeno due tipi di Stato: gli Stati che si dicono socialisti e gli Stati che vengono considerati quali capitalisti. Se ci si attendesse a queste distinzioni sommarie si dovrebbe constatare che gli stati detti socialisti vogliono ignorare e bandire gli scioperi e che gli stati considerati come capitalisti li tollerano in maniera differente.

Non ci possono essere scioperi in URSS, dicono i dirigenti sovietici, in virtù del ragionamento seguente: i beni di produzione a partire dal 1917 appartengono al popolo. Il popolo non potrebbe fare uno sciopero contro se stesso. E' quello che Krusciov rispose ai sindacalisti dell'American Federation of Labor quando si recò negli Stati Uniti e fu da loro interrogato. L'argomento non parve convincerli. E' vero — domandarono alcuni — che non ci sono scioperi? E' corsa voce a diverse riprese specialmente al momento della crisi di Ungheria del 1956 di scioperi che sarebbero sorti in Russia; ancor prima si era parlato di uno sciopero dei lavoratori del Campo di Vorkuta, sciopero al quale del resto è persino stato consacrato un libro<sup>5</sup>. E' difficile farsi un'opinione personale su questi problemi. D'altro canto si sa che al momento del tentativo di liberalizzazione del comunismo cecoslovacco tentato da Alessandro Dubcek nel 1968 il congresso dei sindacati cecoslovacchi riunito a Praga votò un testo che accettava il diritto di sciopero ma proibiva gli scioperi selvaggi (vale a dire quelli che non sono autorizzati dai sindacati). E' da prevedere, visto gli ulteriori eventi della situazione, che questa restrizione sarà di grande importanza!

La tolleranza di cui danno prova nei confronti degli scioperi i governi del mondo occidentale deve essa pure essere sfumata da diverse osservazioni.

Per loro non è questione di lasciare sviluppare, senza reagire, tentativi di scioperi rivoluzionari o da essi giudicati tali. L'abbiamo visto in Francia nel novembre 1947 quando il Governo Robert Schuman, nel mentre era Ministro dell'Interno Jules Moch e Ministro della Difesa P.

<sup>5</sup> Scholmer Joseph: «La grève de Vorkouta». Paris, 1954 - Amiot Dumont.

H. Teitgen, ha fatto adottare dal Parlamento in un'atmosfera molto tesa una legislazione d'eccezione. Combattuto nel mondo operaio dalle minoranze importanti (moltissimi militanti di Force ouvrière, CFTC, CGC indipendenti o autonomi), sostenuto dalla sola maggioranza della CGT lo sciopero doveva finalmente pagarsi con uno scacco. Quando qualche settimana più tardi a Praga nel febbraio 1948 uno sciopero generale sostenuto dai comunisti giunse ad eliminare coloro che nel Governo supponevano la trasformazione della Cecoslovacchia in democrazia popolare, i dirigenti francesi si felicitano di aver rotto quel movimento che secondo loro avrebbe avuto la stessa volontà <sup>6</sup>.

Quando l'avvenire del regime e le sorti del Governo non sono messe in causa, l'atteggiamento dei poteri pubblici sembra dominato da due preoccupazioni antagoniste.

Se uno sciopero scoppia nel settore privato e prende una certa importanza i poteri pubblici sono portati a presentarsi quali mediatori o arbitri. L'interesse della collettività nazionale non è mai che uno sciopero si prolunghi o si indurisca non foss'altro perché allora rischierebbe di risentirne l'economia e lo sciopero di estendersi per contagio.

Ma lo Stato oggi è meno libero di arbitrare che non lo fosse mezzo secolo fa. Preoccupato della necessità in cui si trova di lottare contro l'inflazione, il Governo non è mai favorevole a un grande rialzo dei salari, perlomeno in condizioni normali. D'altro canto lo sviluppo del settore nazionalizzato fa che lo Stato è contemporaneamente giudice e parte. E' oggettivamente solidale coi datori di lavoro. Non come dice una propaganda semplicistica perché lo Stato è il servitore dei trust, ma perché è lui stesso padrone che comanda a migliaia di funzionari e controlla le industrie-chiave.

Ecco una ragione per la quale quando ci furono i negoziati di Grenelle nella primavera 1968 la situazione del Governo era molto più difficile che non lo fosse quella di Léon Blum 32 anni prima quando ci furono i negoziati di Matignon che peraltro vertono soltanto sul settore privato.

---

<sup>6</sup> Questa interpretazione è contestata da taluni per i quali il Partito comunista, estromesso dal Governo nel maggio 1947 da Paul Ramadier, avrebbe cercato con gli scioperi generalizzati, di imporre il suo ritorno al potere.



Nell'evoluzione del diritto di sciopero in Francia dal 1950 si osserva una tendenza marcata alla regolamentazione.

A diverse riprese si è tirata in scena la possibilità di richiesta che era prevista dalla legge dell'11 luglio 1938 sull'organizzazione della nazione in tempo di guerra. L'effetto fu molto variabile. Nel marzo '63 quando ci fu un grande sciopero dei minatori l'ordine non fu per nulla rispettato.

Il diritto di sciopero è stato ritirato a diverse categorie della popolazione: CRS (27 dicembre 1948), Personale della Polizia (28 settembre 1948), Servizi Esterni dell'Amministrazione Penitenziaria (6 agosto 1958), Magistrati e simili (22 dicembre 1958), agenti di controllo di sicurezza aerea (2 luglio 1954).

Un testo votato nel luglio 1963 impone nel settore pubblico l'obbligo di un preavviso di 5 giorni. Il preavviso emana dall'organizzazione o da una delle organizzazioni sindacali più rappresentative sul piano nazionale nella categoria professionale o nell'impresa; l'organismo o il servizio interessato, precisa i motivi del ricorso allo sciopero. Il preavviso deve giungere 5 giorni completi prima che si scateni lo sciopero all'Autorità gerarchica o alla direzione dello stabilimento dell'impresa o dell'organismo interessato. Egli fissa il luogo, la data e l'ora dell'inizio così come la durata limitata o meno dello sciopero previsto. Il preavviso non è di ostacolo ai negoziati in vista dell'appianamento del conflitto.

Applicato per diversi anni questo obbligo è stato infranto nel maggio/giugno 1968; alcune organizzazioni della CGT hanno dichiarato che lo considerano come caduco. Altre organizzazioni lo rispettano. Il Governo ha fatto sapere che non lo considerava come perentorio. E' fuor di dubbio che in tutti i casi in cui lo sciopero rischia di costituire per gli aventi diritto un incomodo serio questi desiderano esserne informati in precedenza.

Al di là di queste disposizioni legislative la giurisprudenza ha proscritto:

- lo sciopero che tende ad immischiarsi nell'esercizio degli atti riservati al potere politico facendo così il gioco delle istituzioni costituzionali (sentenza della Corte di Cassazione del 23 marzo 1953).
- lo sciopero perlato che non è considerato come un vero e proprio arresto di lavoro e che è giudicato una colpa grave.

Per contro, i testi per i quali le commissioni di conciliazione (11 febbraio 1950) hanno previsto una procedura di mediazione (5 maggio 1955) e una procedura di conciliazione (26 luglio 1957) non hanno avuto molto più effetto della legge 27 dicembre 1892 che istituiva delle procedure di conciliazione e arbitrati facoltativi.

Non si è cercato di rimettere in vigore le disposizioni analoghe a quelle che aveva previsto la legge del 31 dicembre 1936 la quale istituiva una procedura che culminava con un arbitrato obbligatorio. Senza dubbio affinché questo avesse potuto essere adottato sarebbe stata necessaria la convergenza di preoccupazioni tra il Governo di Léon Blum e l'organizzazione sindacale allora più rappresentativa, quella cioè di Léon Jouhaux.

\* \* \*

Se neppure gli Stati Uniti sono ricorsi all'arbitrato obbligatorio, posseggono tuttavia una legislazione conosciuta sotto il nome di legge Taft-Hartley destinata a limitare gli scioperi. Contrariamente a quanto si potrebbe credere questa legge non è sorta dalla volontà del potere esecutivo; gli è stata imposta dal potere legislativo. Fu durante la prima presidenza Truman che il Congresso degli Stati Uniti votò un testo che limitava il diritto di sciopero e che fu combattuto dai sindacalisti. Per diversi motivi (la preoccupazione delle elezioni presidenziali del novembre 1948 ha avuto un peso determinante sulla bilancia), il presidente Truman oppose il suo veto. La costituzione degli Stati Uniti prevede che il veto presidenziale non è definitivo se a maggioranza di due terzi ognuna delle due Camere decide di oltrepassarlo; e fu proprio quello che avvenne dopo le elezioni del 1946.

Il testo promulgato proibisce:

1. Lo sciopero ai funzionari e agenti dei servizi pubblici del Governo federale;
2. Gli scioperi detti giurisdizionali (dovuti a un disaccordo tra i sindacati sull'affiliazione dei lavoratori che diverse organizzazioni rivali in rami marginali rivendicano ciascuna per sé).
3. Lo sciopero perlato.

Per tutti i lavoratori un termine di 60 giorni deve essere interposto tra la decisione dello sciopero e la sua messa in atto.

---

Se il Presidente stima che ci si trovi di fronte ad uno stato di urgenza nazionale (Emergency) egli può portare questo termine a 80 giorni. Ogni salariato che dovesse scioperare durante questo periodo perderebbe la sua qualità di salariato e si vedrebbe escluso dal beneficio della legislazione ufficiale fino al momento in cui trovasse un nuovo impiego.

Se lo stesso Presidente degli Stati Uniti dovesse ritenere che un conflitto (lock out, che vale quanto sciopero) è di natura da porre in pericolo la sicurezza della nazione egli può:

1. nominare una commissione d'inchiesta che raccolga documenti e testimonianze e stabilisca un rapporto;
2. domandare all'attorney generale (che equivale a un Ministro della Giustizia) di intimare un'ingiunzione tale da ordinare la fine dello sciopero o del lock out;
3. incaricare la commissione di elaborare prima del termine di 60 giorni un rapporto che contempra l'ultima offerta dei datori di lavoro. 15 giorni dopo la pubblicazione di questo testo la «National Labor Relations Act» deve organizzare un voto segreto tra tutti gli impiegati. Se la maggioranza si pronuncia per lo sciopero l'attorney ritira l'ingiunzione e lo sciopero ridiviene lecito.

Condannata dai sindacalisti come fascista la legge Taft-Hartley è sempre in vigore. E' stata utilizzata dal presidente Eisenhower quando ci fu il grande conflitto della siderurgia che dal 14 luglio al 7 novembre 1959 durò per ben 116 giorni. Il Presidente comunque non mise in moto questa procedura che il 9 ottobre. Immediatamente fu lanciata l'ingiunzione: la sua validità, contestata dal sindacato, fu riconosciuta dalla Corte suprema. Il Sindacato ordinò quindi la ripresa del lavoro al 7 novembre. Si intesero allora nuove conversazioni; e si dovette votare sulle ultime proposte patronali. Ma, senza dubbio grazie al Vice-Presidente Nixon, intervenne un compromesso. Sembra che dalle due parti si sia temuto il voto da parte del Congresso di una procedura di arbitrato obbligatoria che una parte dell'opinione pubblica reclamava.

## III

Gli scioperi sono anteriori al sindacalismo. In Francia il diritto di sciopero è anteriore al diritto sindacale di 20 anni. Ma non appena il potere constata l'esistenza di scioperi, egli suppone, a torto o ragione, l'esistenza di congiure, di giuramenti o di organizzazioni clandestine che li sostengono o forse li fomentano. Nessuno dubita più che nel 18.mo secolo le brigate abbiano assunto questa funzione presindacale.

Mentre alla fine del 19.mo secolo il sindacalismo francese si organizza, raggruppando i sindacati di base in federazioni professionali e in unioni interprofessionali, poi, in una Confederazione, esso interviene sempre più nella vita degli scioperi. A reazioni istintive che emanano dal lavoratore di rango non tende più o meno coscientemente a sostituire una strategia elaborata in funzione di considerazioni di tempo e di luogo, tenuto conto anche dello stato finanziario delle imprese in questione. Nella federazione dei metalli di prima della prima guerra mondiale un militante, Merrheim, è conosciuto per questo sforzo di analisi meto- dica che egli persegue con qualche economista, tra i quali il più eminente è Francis Delaisi.

Questo intervento del sindacalismo nello sciopero sfocia in due risultati contraddittori. Da una parte la riflessione preliminare tende a diminuire il numero degli scioperi in funzione di una strategia globale. Dall'altra il sindacalismo rivoluzionario è portato a vedere nello sciopero l'arma suprema cui non si deve in nessun caso rinunciare e sulla quale, l'abbiamo visto, conta di fare la rivoluzione.

A differenza di quello che succede in molti paesi stranieri, il sindacalismo francese è troppo povero per potere costituire, salvo eccezioni, delle casse nazionali di sciopero bene alimentate e suscettibili di sostenere finanziariamente un movimento prolungato; così sparisce uno dei mezzi d'azione di cui le federazioni potrebbero servirsi per obbligare i sindacati di base a rispettare la disciplina. Diverse centrali si sono preoccupate di questo aspetto della cosa; e sperano di poter costituire delle casse di sciopero ma devono lasciare al sindacato una larga autonomia<sup>7</sup>.

---

<sup>7</sup> Cfr. i testi riprodotti nell'opera dello stesso autore: «Grèves d'hier et d'aujourd'hui». Parigi, 1970 - Aubier, pagg. 279 ss.

Da allora il progresso sociale in Francia avrà tendenza a effettuarsi seguendo una dialettica molto particolare. Il sindacalismo formula rivendicazioni. Non ottiene risultati tangibili. Il malcontento che assume vastità viepiù maggiore, sfocia in un movimento di una grande ampiezza che spaventa il patronato e il potere pubblico. I militanti sindacalisti vengono allora ascoltati. Tra la massa in movimento e coloro che attendono impazientemente il ritorno dell'ordine, essi intervengono più o meno in qualità di mediatori, calmando quelli che erano portati a credere che tutto è possibile ma agendo sul potere pubblico e sui datori di lavoro per far loro ammettere che non sarà sempre possibile trattenere una massa che minaccia. La più grande originalità del sindacalismo è in questo momento di proporre degli obiettivi accessibili a un movimento che a volte è ancora alla ricerca di scopi ben precisi.

Va da sé che questo «ruolo di intermediario» il sindacalismo lo potrà effettivamente svolgere solo al momento in cui non sarà sospetto di sottintesi politici o di mire partigiane. Egli agisce molto più liberamente se è unico. Da questo punto di vista la differenza è considerevole tra un sindacalismo unico come è quello degli Stati Uniti, Gran Bretagna e Germania Federale e un sindacalismo pluralista come esiste in Francia, in Italia o in Belgio.

Un sindacalismo unico ha necessariamente maggior autorità per farsi sentire non solo dai suoi partners, ma anche dai suoi aderenti. Un sindacalismo diviso è ossessionato dalla preoccupazione del reclutamento e più ancora dalla paura che ogni centrale ha, di vedere una parte dei suoi membri abbandonarla per dare la propria adesione a una centrale rivale. Siccome il pluralismo francese si è sensibilmente accentuato dal 1936 al 1968, nessuno dubita che da questo punto di vista anche il compito sia stato ben più difficile a Grenelle che non a Matignon.

E' persino potuto succedere in qualche circostanza che movimenti di sciopero siano stati efficacemente frenati dagli sforzi congiunti del Governo e delle direzioni sindacali. Fu il caso in Francia nel maggio-giugno 1936 e nel '45/'46, e ancor più in Gran Bretagna dal '45 al '48 dove la presenza al potere di un gruppo di lavoro diretto da Attlee, Bevin, Morrison e Stafford Cripps restrinse considerevolmente gli scioperi.

Non c'è nulla di più significativo a questo riguardo di un paragone del numero di giornate perse in Gran Bretagna nei due dopoguerra:

nel 1919 furono perse 34.903.000 giornate, nel 1920, 27.111.000, nel 1921, 86.000.000 vale a dire in tre anni un totale di 148.014.000 giornate; nel '46, 2.160.000, nel 47', 2.430.000, nel 48', 1.912.000 vale a dire per un altro periodo di tre anni 6.502.000 giornate perse.

Nel maggio 1947 Lawther, presidente dell'Unione nazionale dei Minatori, davanti a un movimento che egli disapprova, esclama: «Questo sciopero non ufficiale dev'essere combattuto da ogni membro leale: noi non lo tolleriamo, bisogna che il Governo si adoperi con tutti i mezzi per far cessare gli attacchi criminali che mettono la produzione in pericolo».

20 anni più tardi la nuova amministrazione laburista presieduta da Harold Wilson dal 1964 urta contro serie difficoltà da questa parte. Per il periodo '64/'67 il libro bianco pubblicato nel '68<sup>8</sup> faceva stato delle cifre seguenti:

Su un totale di 2.500.000 di giornate perse i tre quarti lo sono malgrado le disposizioni sindacali.

E' in queste condizioni che nel gennaio 1969 Harold Wilson elabora, con il concorso della signora Barbara Castle, Ministro del lavoro, un testo che prevede:

1. Per ogni sciopero non ufficiale, vale a dire non coperto dall'Autorità Sindacale, un termine di riflessione di 28 giorni seguito da voto segreto;
2. Sanzioni di multa e di prigione contro chiunque dovesse contravvenire a queste disposizioni;
3. Il diritto per il governo di dirimere la vertenza tra i Sindacati.

In senso contrario l'indennità di disoccupazione sarebbe versato ai lavoratori vittime del «lock out» in seguito a sciopero deciso dal loro sindacato. Appena conosciuto questo progetto si è subito scontrato con una fortissima opposizione tra i sindacati e nel Partito del Lavoro. Dopo lunghi e difficili negoziati il Governo ha dovuto accettare di ritirare il suo testo contro l'impegno delle Trade Unions di usare contro gli scioperi non ufficiali tutta la loro autorità ed eventualmente sanzioni che possono andare fino all'esclusione (giugno 1969).

<sup>8</sup> «In place of strike: a policy for industrial relations». Londra, gennaio 1969. Her Majesty's stationary office.

Qualche giorno più tardi uno sciopero non ufficiale dei fonditori nelle acciaierie di Port Talbot paralizza tutta la fabbrica e condanna alla disoccupazione 10.000 operai. Durante settimane il TUC cerca invano una soluzione. E' una commissione speciale d'inchiesta che trova un'uscita concludendo con un aumento ebdomadario di una sterlina di salari dei fonditori.

Nel corso degli ultimi mesi si è assistito in tutta l'Europa occidentale a uno sviluppo degli scioperi selvaggi<sup>9</sup>. Il più importante si è verificato in Lapponia dove i minatori di ferro che lavorano in una cava nazionalizzata a Kiruna, si lanciano in uno sciopero prolungato, malgrado il loro sindacato, rendendo così inquieti sia la confederazione generale del lavoro svedese che il Governo socialdemocratico.

In Francia questi scioperi hanno trovato un difensore nella persona del signor Benoît Frachon, presidente della CGT, il quale il 31 gennaio 1970 davanti ai sindacati CGT delle Officine Michelin, dichiara che quelli che la stampa borghese chiama scioperi selvaggi altro non sono in realtà che scioperi il cui carattere si adatta alle condizioni nuove dello sfruttamento rinforzato del sistema dei monopoli. Egli aggiunge: «La concentrazione industriale, il rinforzo di monopoli e del loro dominio, non solo trascinano dei mutamenti nel sistema dello sfruttamento capitalista ma producono anche dei mutamenti nell'opposizione delle classi in presenza, e, di conseguenza, conducono la classe operaia a modificare la propria tattica e la propria strategia nella lotta che deve condurre».

Spiegazione che non può stupire da parte di un militante il cui partito e la tendenza sindacale hanno sempre temuto di sottostimare la combattività delle masse e hanno sempre prestato grande attenzione agli inorganizzati spesso più permeabili alla propaganda comunista che non gli iscritti ai sindacati CFDT o FO. Ma è permesso pensare che le cause di questa proliferazione di scioperi selvaggi fanno capo all'organizzazione sindacale e alla classe operaia più che non all'evoluzione interna del capitalismo. Di fronte alla corrente che da un secolo spingeva gli operai ad integrarsi alla nazione indipendentemente dalla loro ideologia, si sviluppa una controcorrente.

---

<sup>9</sup> Ricordiamo che «sciopero selvaggio» non è uno sciopero violento, ma uno sciopero che scoppia al di fuori delle istanze sindacali regolari.

Sembra infatti che molti fattori si uniscono per far prevalere almeno in determinati momenti le tendenze secessioniste sulle tendenze integrazioniste della classe operaia. In primo luogo una struttura sindacale troppo centralizzata che lascia una insufficiente autonomia agli organismi di base, in secondo luogo una media d'età troppo alta tra molti militanti che non lascia alle giovani generazioni la possibilità sufficiente di espressione e ascensione. Infine l'entrata in scena di nuove propagande che contestano qui una socialdemocrazia, là un comunismo, accusati contemporaneamente d'imborghesimento, ma che reagiscono per evitare che ci sia un mutamento verso sinistra. Poiché negli scioperi, a partire dal momento in cui raggiungono una certa qual dimensione, una certa frequenza, è difficile separare la politica dal sindacalismo.

\* \* \*

In ogni caso due fatti sembrano per i prossimi anni comandare la situazione francese dal punto di vista che ci occupa. Ci si può attendere dalla parte dell'insieme dei lavoratori una reazione molto viva contro tutto ciò che potrebbe nuocere a un diritto di sciopero considerato per loro come sacro. Separate su tanti problemi, le diverse centrali reagirebbero senza dubbio in una sola maniera. E con la morte nell'anima i dirigenti delle centrali più moderate seguirebbero le centrali più sfrenate. D'altra parte il pluralismo quale si è instaurato fa sì che la Francia non possa in nessun caso conoscere scioperi selvaggi. Se per avventura dovesse prodursene uno, si troverebbero senza dubbio una o più centrali disposte ad aprire le ali e a prenderlo sotto la propria responsabilità.

E' certo che in materia sociale la libertà non risolve tutti i problemi che solleva ma è altresì certo che un attentato portato o supposto a una libertà considerata sacra non può che suscitare reazioni a catena.